

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”

Psalm. CXXXVI.

ANNO XXXVI

DICEMBRE 1950

NUM. 4

### SOMMARIO

NATALE REVIGLIO: *La Cordata e la Vita* — TONI GOBBI: *Assicurazione al primo di cordata* — MAURICE HERZOG: *La parete Est del Caïman* — *Cultura alpina* — *Vita nostra*.

---

## LA CORDATA E LA VITA



Gran parte di questo numero è occupata da un argomento di primaria importanza per quanti si preoccupano di incrementare la saggezza nella pratica dell'alpinismo e si prodigano per combattere le incoscienze e le deviazioni che troppo spesso portano a funeste conseguenze e contribuiscono a screditare un ardimento fatto di prudenza e di serietà.

La nostra Rivista può ben ospitare queste pagine, ma non è intenzione mia farne qui presentazione o prefazione. Superflue l'una e l'altra. Desidero invece approfondire lo sguardo nella loro recondita radice e rilevarne un aspetto squisitamente morale e confortante.

Il soggetto dello studio è, in sostanza, la cordata, anche se l'attenzione si concentra sul suo primo. In alpinismo la persona, pur conservando tutte le sue insopprimibili priorità ed individualità, — in certo modo — si amplia nella cordata.

Questa è la concreta personalità alpinistica che ha i suoi elementi costitutori, come organi che la caratterizzano e la precisano nella sua sensibilità, nella sua efficienza, nelle sue espressioni. Ogni suo elemento non perde di fisionomia, non si confonde, ma si fonde. Ed è precisamente dal grado di fusione, di reciproca intelligenza tra i vari elementi, — oltre, naturalmente, dal valore dei singoli — che deriva la perfezione dell'organismo.

La cordata, così intesa, così operante, per lo spirito che l'ha creata e che

*l'alimenta in ogni sua manifestazione, per la nobiltà dei suoi elementi, che non sono soltanto ingranaggi motori, ma cervelli e cuori, non soltanto corpi, ma anime, pacificamente assume la sua unità e la conserva anche quando non opera come tale, cioè anche prima e dopo di essere.*

*Si scioglie il legame materiale della corda, ma non si sciolgono più infiniti nodi spirituali che, allorquando quelli materiali erano stretti, si sono rinnovati in un andirivieni incessante di aiuti attesi e prestati, di ansie e di conforti, espressione alpina d'una solidarietà umana e spesso d'un senso di carità cristiana. E per questo la cordata rimane.*

*E rimane non soltanto sulla montagna, ma nella vita. E' più d'una amicizia, più d'una fraternità quella che lega quei cuori, ancora quando le montagne sono lontane, nello spazio o nel tempo, ancora quando le ascensioni non si fanno più e si cammina invece per i difficili pendii della vita, il cui superamento è spesso assai più arduo e sempre più snervante e prolungato della parete o della cresta.*

*Quando scorro le relazioni delle ascensioni mi piace ricercarvi l'espressione di questa alta funzione della cordata, il suo mantenersi e proiettarsi al di là del limitato orizzonte alpinistico, nella vita. E non c'è seria relazione, pur se letterariamente non brillante, che non si ravvivi di questa fiamma, sia pure per cenni fugaci o, quasi, per incisi.*

*Fondere palpiti e sforzi per conquistare una vetta e mantenere questa fusione per affrontare la vita e attingerne le vette spirituali ed eterne è il titolo più nobile dell'amore alla montagna.*

NATALE REVIGLIO



# ASSICURAZIONE AL PRIMO DI CORDATA

*Siamo lieti di tornare sull'argomento della tecnica di assicurazione e della capacità di resistenza dei mezzi d'assicurazione (argomento che ci sta molto a cuore ed al quale la rivista riserverà sempre particolare attenzione) riassumendo questa volta un articolo degli alpinisti R. M. Leonard ed A. Wexler, apparso nel «Sierra Club Bulletin» del dicembre 1946.*

*E' un articolo che ci è sembrato di notevole importanza specie per le nuove — o almeno non generalmente applicate — teorie sulla tecnica di assicurazione, teorie che sono state largamente studiate ed sperimentate specie tra gli arrampicatori d'America e del Sud-Africa.*

*Inoltre ringraziamo da queste pagine Francesco Villa, per averci fornito la traduzione integrale dell'articolo.*

TONI GOBBI

**Q**UANDO G. W. Young, il famoso alpinista inglese, scrisse che « il primo di cordata non deve assolutamente cadere », egli riassunse in tale frase tutta la filosofia dell'alpinismo classico, perchè egli sapeva troppo bene quali sono — in caso di caduta del primo — i difetti insiti oltre che nella reale resistenza della corda, anche nel maneggiamento della stessa (assicurazione) da parte della quasi totalità dei secondi di cordata.

Naturalmente contro una tale dottrina « fatalistica » si sono adoperati molti dei migliori arrampicatori di questi ultimi trent'anni, cercando di analizzare di volta in volta sia la capacità di resistenza del materiale sia i confini entro i quali v'è possibilità di tenere il « volo » del capocordata.

Ed il risultato dei vari studi può essere condensato nell'affermazione dell'Underhill: « purtroppo, come provato da numerosi incidenti, se il capocordata cade da 3-4 metri al di sopra del secondo compiendo un volo nel vuoto di 6-8 metri, la corda — qualunque corda usata per arrampicare — tenuta rigidamente inevitabilmente si spezza ».

Premesso ciò, è facile comprendere come due siano i grandi problemi da studiare:

- 1°) la capacità di resistenza dei mezzi usati per l'assicurazione;
- 2°) il metodo di assicurazione, e cioè quale sia il miglior modo nel quale il secondo di cordata può e deve trattenere il volo del capocordata.

Per quanto riguarda il 1° punto, ecco in sunto i risultati concernenti lo studio dei cinque anelli della catena di assicurazione, precisamente:

- il corpo umano (dello scalatore e dell'assicuratore)
- la corda
- il moschettone
- il chiodo
- la roccia.

*Il corpo umano* è, rimarcabile paradosso, tremendamente delicato e nel contempo incredibilmente resistente.

Hug de Haven, del Medical College Cornell University, ha determinato che il corpo umano può sopravvivere anche ad un colpo che produca forze eccedenti 200 volte il suo peso, qualora tale colpo non si localizzi su di una sola parte del corpo ma venga distribuito su molti punti di esso. Per esempio se un alpinista facesse un volo di 60 metri e tale volo fosse arrestato nello spazio di un metro, vi sarebbe per esso probabilità di sopravvivere qualora l'arresto della caduta fosse assorbito in parti uguali da tutto il corpo.

Ed infatti il sopravvivere a lunghissime cadute lungo canali di neve e ghiaccio avviene di sovente se l'arrestarsi della caduta è graduale: esempio di ciò sono le cadute di E. Krebs sul Weisbachorn e di Gréloz all'Aiguille Verte per 700 metri, dalle quali i protagonisti uscirono vivi.

D'altro canto ogni anno, centinaia di persone si uccidono scivolando nella vasca da bagno o sul pavimento. « Non è la caduta che fa male, ma il subitaneo arresto della caduta ». Tale arresto può essere così brusco che forze raggiungenti 200 volte il peso del caduto si concentrano in un solo punto della sua testa, producendone la morte.

Il sopravvivere a forze di questa entità è possibile solo se la forza viene applicata a tutte le parti del corpo, cosa che raramente succede in una caduta in montagna. Purtroppo sia il primo che il secondo di cordata sono soggetti — in caso di caduta — alla concentrazione delle forze sulla sottile linea data da uno o due giri, attorno al corpo, della corda.

Ne consegue come principio basilare che la corda deve essere *sempre* trattenuta il più gradualmente possibile, in modo che il colpo derivante al corpo (o ad una parte di esso) dalla corda che trattiene la caduta non sia concentrato in un solo attimo, ma venga distribuito in un certo lasso di tempo e di intensità.

Tecnicamente parlando si raggiungerebbe la perfezione trattenendo la caduta in uno spazio che sia la metà della lunghezza del volo compiuto; per es. un volo di 7 metri dovrebbe essere bloccato definitivamente solo dopo che la corda abbia scorso — con frenata progressiva — per 3 metri e mezzo.

*La corda.* — In esaurienti tabelle dimostrative gli articolisti riportano i dati relativi a numerose prove di laboratorio fatte su corde di nylon nelle sue varie specie (mountain nylon, nylon a grande allungamento, pre-set nylon, nylon intrecciato) in confronto con quelle di manila prese come termine di paragone.

I risultati di laboratorio indicano come decisamente più resistente la corda di nylon e, tra le sue varie specie, come preferibile quella di mountain nylon con elasticità tra il 37 ed il 55 % (l'elasticità della corda di manila è tra il 12 ed il 18 %), con *energia allo strappo* quasi 7 volte superiore a quella della corda di manila, e con *un carico di rottura* di Kg. 1656 a corda asciutta e di

Kg. 1350 a corda bagnata (rispettivamente Kg. 1125 e 1175 per la corda di manila).

I dati sono invece del tutto incompleti per quanto si riferisce alle corde di canapa: vi sono quelli relativi al *carico di rottura*, all'elasticità ed all'*energia allo strappo*. Ma poichè tali coefficienti risultino addirittura minori di quelli delle corde di manila e persino delle corde di lino inglese, vien fatto di chiedersi se le corde usate per gli esperimenti fossero di vera canapa italiana e confezionate da stabilimenti italiani, in quanto è arcinoto che altrettanto seri esperimenti di laboratorio danno come senz'altro assodato almeno un terzo di minor resistenza della corda di manila in confronto a quella di vera canapa italiana.

A parte ciò, è decisamente istruttivo riportare alcuni principi generali relativi alle corde da montagna, di qualunque specie esse siano.

a) una buona corda deve avere un giusto equilibrio tra il fattore resistenza ed il fattore elasticità: nessuno di questi due fattori è il principale.

E' inutile infatti ricercare una corda che resista ad un carico di 2.000-3.000 kg.; in caso di caduta essa segherebbe in due l'arrampicatore prima ancora che il limite di resistenza di una siffatta corda fosse raggiunto: non c'è bisogno dunque che la resistenza delle corde da montagna sia superiore al massimo sforzo che il corpo umano può sopportare; basta sia uguale a simile forza, con una resistenza leggermente maggiore per via dell'inevitabile indebolimento dovuto all'uso.

Così pure è inutile una enorme elasticità: un alpinista che cadesse assicurato ad una corda avente un'elasticità di parecchie decine di volte la sua lunghezza, molto facilmente andrebbe a sbattere contro una cengia sottostante prima che l'energia cinetica della sua caduta fosse assorbita dalla corda.

D'altro canto se la corda non è elastica lo sforzo cui essa viene sottoposta per effetto della caduta è tale che porta come conseguenza la sua rottura o, nella migliore delle ipotesi, un arresto così subitaneo della caduta da arrecar danno all'arrampicatore che è volato.

b) la *combinazione* tra il *carico di rottura* ed il coefficiente di allungamento ci dà l'*energia allo strappo*, che è il dato tecnico più importante da considerarsi in una corda da montagna ed il solo che possa darci con approssimazione l'idea della sua resistenza.

E' stato infatti accertato che i dati relativi al carico di rottura (i quali vengono ottenuti con i comuni esperimenti alla macchina dinamometrica che sottopone la corda ad una trazione lenta) non possono essere decisivi in quanto essi variano enormemente allorchè la corda viene sottoposta ad una trazione di pari intensità, ma *violenta*, simile alla subitanea caduta di un arrampicatore nel vuoto.

Ne consegue che i dati sulla resistenza d'una determinata corda riportati

attualmente sui cartellini di garanzia vanno presi... con le pinze, in quanto appunto essi sono relativi al carico di rottura e non all'energia allo strappo.

c) la maggior parte dell'elasticità di una corda viene distrutta dal primo strappo severo: per cui ogni corda che sia stata sottoposta ad una forza corrispondente al 50 % della forza massima da essa sopportabile, dovrebbe essere senz'altro scartata.

d) dal principio del far perdere il meno possibile d'elasticità alle corde, consegue che nessuno dovrebbe seguire il vecchio consiglio di « mettere una corda nuova a bagno e tirarla poi ad asciugare tesa fra due alberi in modo che diventi morbida e maneggevole ». Così facendo le si fa perdere buona parte della sua elasticità, ottenendo una corda « morbida » sì, ma senza vita e pericolosa.

e) mentre, come è facilmente comprensibile, la corda perde notevolmente in resistenza per effetto dell'esposizione agli elementi atmosferici e dell'inevitabile abrasione sulla roccia e sul ghiaccio, nessuna variazione nella loro resistenza proviene dall'immagazzinaggio anche prolungato.

f) una limitazione alla resistenza della corda è data dai vari nodi. In loro corrispondenza la corda non ha più che metà o al massimo due terzi della propria resistenza originale. Ciò non è da sottovalutare specie per quanto riguarda i nodi dei cordini ai quali si applicano le corde doppie: infatti in corde doppie fatte col sistema del moschettone e saltando sulla parete durante la discesa, fu rilevato che tale cordino deve sopportare carichi del tenore di 250 Kg. Questo ci dimostra il perchè più d'una volta i cordini si sono spezzati durante le corde doppie.

*Osservazione di T. G. — E' risaputo come tra gli arrampicatori italiani non vi sia quella confidenza nelle corde di nylon che in esse hanno non solo gli articolisti, ma anche buona parte degli alpinisti delle altre nazioni.*

*Alle sue qualità positive di leggerezza, flessibilità costante anche quando è bagnata, notevole maggior resistenza — a corda asciutta — in confronto alla corda di canapa, molti contrappongono (rilevante maggior costo della vera corda da montagna di nylon a parte) le seguenti qualità negative: la sua notevole perdita di resistenza quando è bagnata (la corda di canapa invece quando è bagnata diventa più resistente di quando è asciutta), la velocissima usura della corda che — data la materia prima a base di carbone minerale di cui è composta — resiste scarsamente allo sfregamento sulla roccia e sul ghiaccio tagliandosi altresì nelle fibre ad ogni contatto forzato, la sua scivolosità tra le mani dell'assicuratore, la sua troppa elasticità che in tutte le manovre tecniche provoca allungamenti dannosi alla loro perfetta esecuzione.*

*Novello S. Tomaso, ho voluto personalmente far eseguire esperimenti per convincermi della veridicità delle varie asserzioni.*

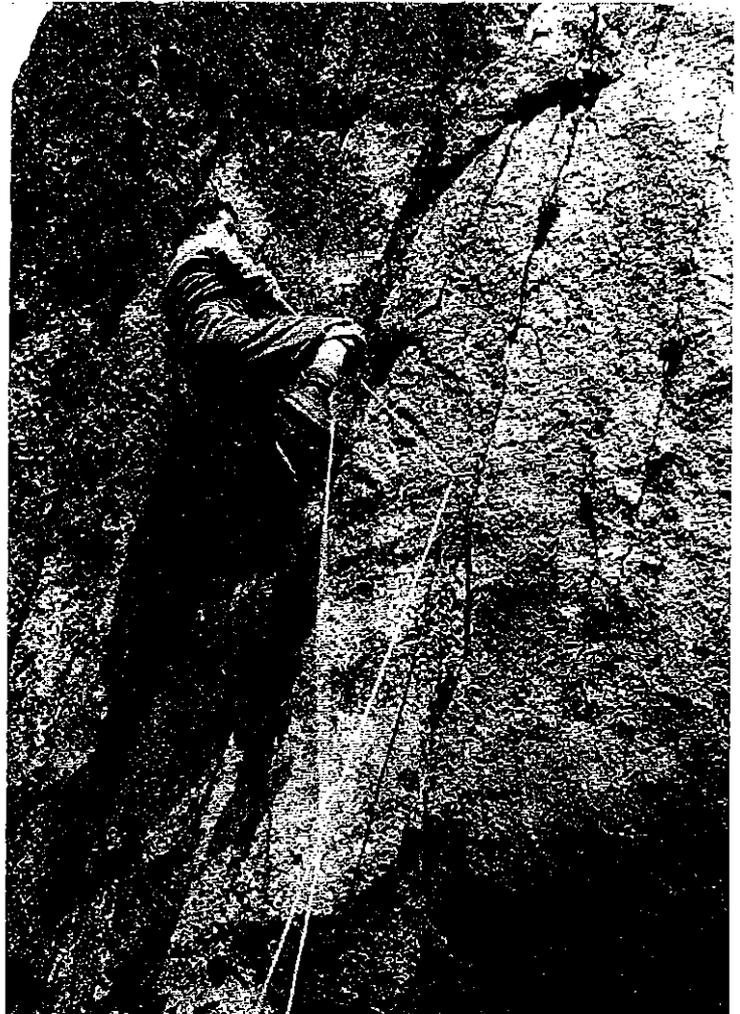
*Fatto venire direttamente dall'Inghilterra un bel pezzo di corda di nylon*



*Prealpi torinesi*

G. Gervasutti, in assicurazione

*neg. G. Delmastro*





Dent du Caiman - m. 3554

da 10 mm. della qualità migliore indicatami unanimamente da alpinisti francesi, inglesi e svizzeri, ho fatto eseguire su di esso vari esperimenti in due distinti laboratori. Ed i risultati, se pur apparentemente contrastanti, mi hanno ancor più radicato nella convinzione che la vera qualità negativa delle corde di nylon è tutt'altra da quelle sopra esposte e rilevate dagli altri alpinisti.

Premetto ch'io non sono un tecnico in materia e che perciò esporrò le mie osservazioni in termini comuni.

Dunque: nel laboratorio A la corda accusò un carico di rottura di 1100 Kg. a corda asciutta e di 850 Kg. a corda bagnata e tali risultati, fatte le proporzioni della sezione della corda, combaciano quasi perfettamente con i dati riportati dagli articolisti e da me più sopra citati (perdita del 25% di resistenza a corda bagnata); le prove per il coefficiente di allungamento diedero invece i seguenti dati: l'80-85% a corda asciutta, il 100-120% a corda bagnata, dati questi che se non combaciano con quelli relativi al coefficiente d'allungamento della « mountain nylon » combaciano invece alla perfezione con quelli di tutte le altre corde da montagna di vero nylon in commercio; infine alle prove d'abrasione si trovò una scarsa resistenza all'usura con grande tendenza al taglio delle fibre ad ogni contatto forzato.

Nel laboratorio B dopo 15 stirate sotto un carico variante tra i 300 ed i 950 Kg. la corda non si rompe ma si produsse solamente la rottura di un trefolo in corrispondenza di uno dei punti di fissaggio della corda sui cilindri di avvolgimento della macchina dinamometrica: in poche parole lo spigolo del morsetto a vite « ha determinato, più che la rottura con classico sfilacciamento, una specie di recisione » (sono le parole del tecnico); le prove di abrasione hanno fatto constatare il « consumo » di alcuni fili alla superficie senza mutamenti nella forma cilindrica della corda (il che conferma le sue doti elastiche) con presenza di minute sfilacciate superficiali, confermando con ciò il maggior coefficiente di usura del nylon rispetto alla canapa, però non in rapporto tale da pesare in senso assoluto.

Ora la mia osservazione è questa: pur comprendendo quanta importanza assoluta abbia per la resistenza di una corda la sua elasticità, non posso d'altronde dimenticare come — appunto grazie al suo grande potere di allungamento — il diametro di una corda asciutta di nylon di 10 mm. diventi, sotto un carico di 1.000 Kg., di soli 5 mm. (e di ben meno a corda bagnata), come è stato constatato durante gli esperimenti.

Da ciò io credo di poter trarre la seguente conclusione: che decisamente preferibile sarebbe la corda di nylon a quella di canapa (di cui — a secco — ha senz'altro notevole maggior carico di rottura ed energia allo strappo) se i « voli » dei capicordata si verificassero sempre nel vuoto, senza cioè che la corda andasse a battere o sfregare contro spuntoni di roccia proprio allorchè è in massima trazione: ma poichè ciò non avviene che raramente, ecco la qualità

*positiva dell'elasticità della corda di nylon divenire automaticamente una qualità negativa: allorchè il diametro della corda diventa di 5-6 mm. per effetto dello strappo dato dal volo del capocordata, necessariamente l'azione tranciante dello spigolo di roccia agirà su di essa in modo ben più deciso che non su di una corda di canapa (la cui sezione — data la minor elasticità — rimane quasi costante anche sotto l'effetto dello strappo) aiutata in ciò anche dalla congenita tendenza alla recisione delle fibre di nylon ad ogni contatto forzato come precisatomi dal laboratorio A e come si può desumere da quanto avvenuto durante gli esperimenti nel laboratorio B.*

*E credo che gli incidenti mortali avvenuti lo scorso anno alla base del Dente (una cordata americana il cui capocordata fece un volo di 3 metri al massimo e la cui corda nuova di nylon si tagliò netta su di uno spuntone) e nelle montagne della Scozia possano avvalorare la mia tesi.*

*Se non ho sostenuta una tesi balzana, a chiusura di questa nota dirò comunque che — lungi dal pensare d'aver scoperto l'uovo di Colombo — non intendo personalmente di porre l'ostracismo alle corde di nylon: anzi io penso ch'esse in un prossimo avvenire possano divenire di uso comune qualora però sia possibile toglier loro una parte di quell'esagerata elasticità che porta al gravissimo inconveniente da me citato e trovare nel contempo una composizione di nylon maggiormente capace di resistere all'usura dello sfregamento e specialmente all'azione tranciante delle rocce e del ghiaccio, così come sanno resistervi le corde di canapa italiana.*

*Il moschettone.* — Gli articolisti precisano che i comuni moschettoni non sopportano una « trazione » superiore ai 300 Kg.; quelli con ghiera a vite non più di 500 K.: tali dati concordano pienamente con quelli ultimamente ottenuti in Italia (vari dei moschettoni attualmente in commercio non arrivano a sostenere neppure una trazione di 150 Kg.!).

In America è stato fabbricato per l'esercito un moschettone in acciaio 4130 (peso gr. 120) capace di sopportare un carico di 1050 Kg. e lo stesso, confezionato in alluminio 24ST (peso gr. 67) ha una resistenza di 1000 Kg.

In Francia è stato messo in commercio dal famoso alpinista Allain un moschettone stampato, in duralluminio, (peso gr. 63) che, con indovinato principio tecnico, fa convergere il « carico massimo » dovuto allo strappo, sul braccio non apribile: fatto da me provare anche in laboratori italiani ha dato soddisfacenti — se non decisivi — risultati in quanto ha dimostrato di poter sopportare un peso di 780 Kg. prima di iniziare ad aprirsi.

Non deve comunque essere impossibile poter ottenere anche in Europa un moschettone capace di sopportare un carico di 1.000 Kg.: sarebbe questo un limite decisamente tranquillante dato che non ci sarebbe senso ad ottenere un moschettone che sopportasse un carico ancor maggiore, poichè con tutta probabilità il corpo umano non sopravviverebbe ad una forza talmente violenta

ed in ogni caso la corda sarebbe tranciata dall'anello del moschettone (che ha una sezione di soli 9 mm.).

Gli articolisti riportano infatti che corde di vario tipo furono rotte per esperimento su di una sbarra avente il medesimo diametro dei moschettoni: quelle di manila si ruppero sotto uno sforzo corrispondente solamente al 50 % del loro *carico di rottura* e quelle di nylon al 70 %. E d'altro canto, anche senza la testimonianza di tali esperimenti, è risaputo comunemente quante corde siano state « tranciate » dai moschettoni in conseguenza di un volo, specie quando tale volo sia stato bloccato con un'assicurazione « rigida » anzichè con un'assicurazione « dinamica » (e vedremo tra poco in cosa consista tale importantissima differenza).

Per parare a tale gravissimo inconveniente — pur comprendendo che con ciò il problema era ben lungi dall'essere risolto — in America fu costruito per l'esercito anche un moschettone in alluminio con sbarra del diametro di 12 mm. Per concludere, credo sia possibile affermare: essere il moschettone l'anello più debole della catena dell'assicurazione non tanto per la sua debolezza intrinseca (dato che è possibile costruire moschettoni che sopportino i 1.000 Kg. di carico) quanto invece per l'azione tranciante che la limitata sezione del suo anello ha nei confronti della corda sottoposta all'energia dinamica del volo.

*Il chiodo.* — Gli articolisti — pur facendo presente che certi chiodi in commercio sono così fragili da spezzarsi come ghisa sotto il martello — riconoscono in tale attrezzo — capace di resistere ad un carico tra gli 800 ed i 2100 Kg. — uno degli anelli più sicuri della catena dell'assicurazione. Da parte mia posso riportare che in vari esperimenti i chiodi da roccia Grivel (che sono fabbricati a mano) hanno dimostrato di saper sopportare come minimo un carico di 1500 Kg. e che non pochi di essi arrivano persino a resistere ad un carico di... 3.500 Kg.

Se non altro a titolo di curiosità, mi pare interessante riportare che in America hanno dato ottimi risultati — in fessure larghe od in roccia friabile — sia il chiodo cosiddetto « angolare » formato da una lamina di ferro dolce di 3 mm. di spessore, piegata ad angolo di 60° per tutta la lunghezza della spatola, sia il chiodo « ad espansione » che consiste in due sezioni coniche di metallo attraverso le quali passa una vite munita in testa di un anello: girando quest'ultimo la vite penetra sempre più tra le due sezioni coniche che si espandono assestandosi alla perfezione tra i labbri della fessura o nel buco appositamente scavato... col trapano. Quest'ultimo insomma è una variazione — o non una complicazione? — dei primi chiodi usati 25 anni fa dalle guide di Courmayeur, per superare alcune placche sprovviste d'appigli sul Père Eternel, sulla cresta N. dell'Aiguille della Brenva, sulla stessa cresta S. dell'Aiguille Noire. Tali chiodi, di forma conica, avevano nel fondo una fessura entro

la quale veniva introdotto parzialmente un minuscolo cuneo pure di ferro; battendo il chiodo nel buco precedentemente ricavato con lo scalpello, il cuneo veniva ulteriormente ed automaticamente forzato entro le due labbra del fondo del chiodo e le faceva espandere. Tutti questi chiodi resistono al loro posto da 25 anni e sono tuttora usati con tutta sicurezza sia per l'assicurazione che per le manovre di progressione.

*La roccia.* — I dati che gli articolisti riportano intorno agli esperimenti fatti su rocce di scisto metamorfico delle montagne americane non sono tali da interessarci, almeno per il momento; esse comunque dimostrarono di resistere come minimo a carichi di 1.000 Kg. (anche questi esperimenti furono eseguiti col dinamometro). Anche per le nostre Alpi è comunque certo che i *labbr*i di una buona fessura sia in granito che in dolomia possono resistere senz'altro ad un carico di almeno 1.000 Kg.

\*  
\*\*

TECNICA DELL'ASSICURAZIONE DINAMICA. — Chiuso lo studio relativo al 1° punto, potremo ora passare allo studio della tecnica d'assicurazione che meglio ci consenta di « tenere » un volo di una certa importanza senza lasciar *sorpassare* cioè il massimo carico sopportabile da ogni anello della catena dell'assicurazione, i cui limiti sono dagli articolisti espressi nelle seguenti cifre, per quanto riguarda il materiale americano:

il corpo umano	830 kg.
corda di mountain nylon 12 mm. (su moschettone)	1.400 kg.
moschettone	900 kg.
Chiodo	1.400 kg.
fessura in roccia	1.000 kg.

Per quanto riguarda il materiale che abbiamo attualmente a disposizione noi alpinisti Italiani, credo si possa stabilire la seguente tabella:

il corpo umano	830 kg.
corda di canapa 12 mm. (su moschettone)	1.000 kg.
moschettone Allain	650 kg.
chiodo	1.400 kg.
fessura in roccia	1.000 kg.

Ed ecco gli articolisti esporci i principi della tecnica dell'assicurazione dinamica, tecnica studiata dagli arrampicatori americani con larghezza di mezzi e con numerosissimi esperimenti *pratici*; essi fanno innanzitutto presente quanto in appresso:

a) l'assicurazione a spalla, comunemente usata e consigliata, è invece la più debole di tutte. In numerose cadute fatte per esperimento, pochi furono

gli assicuratori che riuscirono a trattenere un volo di *un metro*; oltre tale misura essi venivano « strappati » dalla cengia sulla quale si trovavano.

b) molto più potente è l'assicurazione a vita, facendo passare cioè la corda attorno alla vita anzichè sulla spalla.

Nuovi esperimenti provarono che, stando in piedi, si possono con tal metodo trattenere voli di due metri. Se poi l'assicuratore assicura da seduto, si può trattenere anche un volo di 2 e mezzo, 3 metri. Può forse essere possibile ad un secondo di cordata particolarmente dotato di trattenere anche voli di maggior lunghezza, ma negli esperimenti ci si arrestò a tale misura perchè il carico della corda sul corpo dell'assicuratore cominciava a divenire pericoloso per le reni e per la spina dorsale.

(Tener presente che nei punti *a*) e *b*) si parla di assicurazione « diretta » del secondo di cordata al capocordata, senza cioè che la corda sia fatta passare su spuntoni di roccia o nel binomio chiodo-moschettone).

c) l'assicurazione indiretta attraverso i binomio chiodo-moschettone è senz'altro di gran lunga la preferibile.

I risultati degli esperimenti di cui ai punti *a*) e *b*) dimostrarono chiaramente che non ci si può assolutamente fidare di fermare un volo del *capocordata* solamente con l'assicurazione diretta a vita e tantomeno con quella a spalla. Furono allora iniziati esperimenti di assicurazione indiretta con la tecnica dei chiodi. Si notò subito come con tale sistema i voli di 3 metri — limite dell'assicurazione a vita — potessero essere tenuti facilmente. Si giunse così in esperimenti pratici a tenere altrettanto facilmente voli fino a 7 metri: non si oltrepassò tale limite sempre per ovviare a pericolosi inconvenienti alle reni ed alla spina dorsale degli alpinisti sperimentatori.

In tutti questi esperimenti fu sempre applicata la tecnica dell'assicurazione dinamica: in che cosa essa consiste?

Semplicemente nel non « bloccare » rigidamente la corda nel momento nel quale tutti gli anelli della catena d'assicurazione sarebbero sottoposti contemporaneamente al massimo « carico », nel momento cioè nel quale il capocordata giunge alla fine del volo.

Se infatti in tale momento la corda viene bloccata, tutti i carichi vengono automaticamente « concentrati » in una sola brevissima porzione della corda e così pure in un solo attimo di tempo sul corpo del capocordata e dell'assicuratore, sulla corda stessa, sul moschettone, sul chiodo e sulla roccia, raggiungendo in tal modo facilmente i limiti oltre i quali in particolare il corpo umano subisce disastrose conseguenze, la corda si spezza o si trancia sul moschettone, il moschettone si apre.

Per non incorrere in tali terribili conseguenze, bisognerà dunque che quando il volo giunge alla fine della sua parabola, l'assicuratore abbia cura di lasciar scorrere — con frenata progressiva — la corda, « diluendo » così il carico mas-

simo sui vari anelli della catena d'assicurazione, in vari attimi successivi, sino ad ottenere un relativamente dolce bloccaggio definitivo.

Abbiamo già detto in proposito che la perfezione tecnica sarebbe raggiunta allorchè si trattenesse il volo in uno spazio che sia circa la metà della lunghezza del volo stesso.

A questo punto gli articolisti fanno acutamente osservare come i pericoli dell'assicurazione rigida non siano chiari a chi ha tenuto soltanto cadute di qualche metro o meno: un volo di un metro o due è infatti trattenuto dinamicamente anche da chi non applichi tale tecnica: il corpo dell'assicuratore e la corda hanno infatti in sè stessi la riserva di elasticità (circa 25 cm. la corda ed il corpo di chi è volato ed altri 25 cm. il corpo dell'assicuratore) bastante ad ottenere una specie di frenata progressiva.

Anche voli di maggior mole si sono spesso risolti senza danni nonostante che il secondo di cordata avesse applicato un bloccaggio rigido della corda: questo perchè durante il volo sono intervenute frenate estranee all'azione dell'assicuratore sulla corda, quali la frizione del corpo e dei vestiti contro la roccia, l'essersi afferrato il capocordata alla corda o ad appigli nel corso della caduta o l'aver egli avuto l'abilità di riprender contatto con la roccia con le gambe piegate, assorbendo così automaticamente molta della forza viva del volo: fattori questi che hanno naturalmente e fortunatamente diminuito grandemente il carico massimo del volo ma che nel contempo hanno concorso a dare una falsa impressione di facilità e di sicurezza riguardo alla reale capacità dell'assicuratore a trattenere cadute di una certa importanza.

Gli articolisti chiudono la trattazione elencando infine alcuni accorgimenti da applicare nell'assicurazione, accorgimenti che spesso contrastano con quelli della pratica comune, ma dell'importanza dei quali ci si potè render conto nel corso dei più volte citati esperimenti pratici. Gli articolisti osservano infatti giustamente che altro è la teoria ed altro è la pratica, e che ben pochi — se non nessuno — di coloro che consigliano certi errati principi che van per la maggiore hanno sperimentato praticamente e *ripetutamente* l'efficacia di quanto consigliano. Soltanto paragonando gli effetti di numerosi voli trattenuti con i vari sistemi uno può comprendere la debolezza dell'assicurazione a spalla paragonata all'assicurazione a vita e dell'assicurazione a vita paragonata all'assicurazione su chiodo, nonchè la pericolosità dell'assicurazione rigida paragonata all'assicurazione dinamica.

\*  
\*\*

*Assicurazione dinamica a vita.* — Per l'assicurazione a vita scegliere una posizione che consenta un appoggio a triangolo: una posizione seduta cioè, con il sedere contro la roccia e con appoggio adeguato per ambedue i piedi.

Fare particolare attenzione a quale sarà la direzione di trazione di un eventuale volo del capocordata e postarsi — di conseguenza — in modo che la linea di tale direzione passi fra i piedi e le gambe (nel centro della base del triangolo insomma) e ciò tanto che l'assicuratore sia postato faccia a valle che di fianco; la realizzazione di una tal linea di resistenza alla trazione diminuirà infatti grandemente il pericolo che l'assicuratore venga sbilanciato lateralmente al momento dello strappo.

Tra l'Underhill che consiglia di tenere piegato il ginocchio della gamba più esterna per assorbire lo strappo e lo Young che invece consiglia la gamba rigida, gli esperimenti hanno inequivocabilmente dimostrato che ha ragione lo Young. Avviene infatti quasi sempre che, sotto la potenza dello strappo, il limite delle possibilità ammortizzatrici e d'assorbimento del ginocchio venga facilmente superato con conseguente inevitabile « sradicamento » dell'assicuratore dalla cengia sulla quale è postato.

La migliore posizione per le mani è con le palme rivolte all'insù: la corda non deve assolutamente esser fatta girare attorno alle braccia.

Per voli di poca entità (massimo 2 metri) non è indispensabile che l'assicuratore lasci scorrere la corda: abbiamo infatti visto più sopra come per tali voli la corda ed il corpo dell'assicuratore abbiano in se stessi le qualità elastiche per realizzare un'assicurazione dinamica.

In caso di voli di maggior entità, l'assicuratore non deve fare alcun sforzo per trattenere la corda con la mano con la quale « filava » la corda: tale mano ne riceverebbe senz'altro serie scottature; sarà invece la frizione della corda sui vestiti che assorbirà gran parte del carico massimo, e la corda verrà bloccata definitivamente con l'altra mano.

Non si dovrà comunque mai usare solo l'assicurazione a vita quando si tema l'eventualità di un volo maggiore di 5-6 metri.

*Assicurazione dinamica su chiodo.* — La corda proveniente dal chiodo deve essere fatta passare dall'assicuratore anzichè alla vita, sotto la parte meno delicata del corpo, precisamente il sedere, ed il suo corpo deve restare in posizione semi-piegata con le ginocchia fisse. Ciò fa in modo innanzitutto che l'area di assorbimento del carico di volo è molto più dura e vasta. In secondo luogo, ma il più importante, tale metodo fa sì che già il solo peso dell'assicuratore assorbe una non disprezzabile parte dell'altissimo carico che viene a generarsi al momento dello strappo: è infatti elementare comprendere che il peso del corpo dell'assicuratore, sollecitato ad innalzarsi dallo strappo della corda proveniente dal chiodo, oppone automaticamente a tale strappo una forza di notevole importanza senza che l'assicuratore tale forza di resistenza debba crearla lui con la forza delle proprie mani.

In nessun caso la corda proveniente dal chiodo dovrebbe essere tenuta come nell'assicurazione a spalla, per le seguenti ragioni: 1) lo strappo verrebbe tra-

smesso ad una parte del corpo molto più delicata del sedere; 2) la corda ha tendenza ad impigliarsi sotto le ascelle e ad ostacolare così le successive manovre di recupero; 3) poichè con l'assicurazione a spalla lo sforzo viene applicato molto più in alto, esso può sbilanciare facilmente l'assicuratore al momento del carico di punta, invece di semplicemente sollevarlo di peso per un breve momento come avviene con l'altro metodo.

Il secondo di cordata deve in ogni caso sempre « autoassicurarsi » a mezzo di un anello di corda o cordino indipendente dalla corda di cordata: in tal modo egli, anche se sarà trascinato verso l'alto o sbilanciato dalla caduta del primo, potrà riprendersi subito e non aver soverchie preoccupazioni per la propria stabilità durante il volo e, soprattutto, durante le manovre di recupero del capocordata.

Quando si verificano lunghi voli, anche un attimo di frizione statica (cioè di assicurazione rigida) prima che la corda cominci a scorrere, può essere molto pericoloso. Bisogna perciò che l'assicuratore faccia uno sforzo cosciente per rimaner rilassato e permettere alla corda di scorrere... e poi cominciare a frenare la caduta: in caso contrario la frizione statica genererebbe istantaneamente un carico di volo disastrosamente grande su tutti gli anelli della catena dell'assicurazione, tale da provocare conseguenze terribili.

Una volta invece che la corda ha cominciato a scorrere attorno al corpo, la forza di caduta può essere portata sotto controllo rapidamente e gradualmente come nel caso di una veloce calata a corda doppia.

Quando il capocordata è impegnato in una lunga tirata, l'assicuratore deve aver cura che il tratto di corda tra lui ed il primo chiodo sopra di lui sia leggermente molle in modo che, in caso di volo del capocordata, la corda avrà possibilità di cominciare a scorrere prima del verificarsi del carico di volo e non si trancerà sul moschettone.

Gli articolisti non parlano di manovre di corda a forbice; a quanto mi riferisce un amico attualmente nel Sud Africa ove ha trovato una numerosa schiera di ottimi arrampicatori locali, l'arrampicata a forbice è considerata, sia laggiù che in America, come antisportiva e da bandire in via assoluta.

Essi comunque consigliano di usare due corde per l'assicurazione quando ci si trovi dinanzi ad una tirata di eccezionale difficoltà: una verrà passata nei moschettoni che trovansi lungo tutta la prima metà della tirata di corda, l'altra nei moschettoni della seconda metà; insomma le due corde (che in tal caso vengono usate per l'assicurazione e non per la progressione, come nella corda a forbice) non devono venir passate alternativamente nei moschettoni, come fanno solitamente gli arrampicatori europei.

Quanto debba scorrere la corda prima che l'assicuratore la blocchi definitivamente è una questione di pratico compromesso che l'assicuratore stesso deve stabilire sul momento, con grande rapidità e decisione, considerando la quantità di corda da lasciar scorrere ch'egli ha a disposizione nonchè l'eventuale presenza

d'una cengia sottostante sulla quale il capocordata potrebbe sbattere troppo violentemente.

Egli sarebbe comunque un maldestro assicuratore qualora riuscisse ad assorbire personalmente solo un quarto dell'energia di caduta, lasciando che il resto venga assorbito rapidamente o dalla corda o dall'arresto violento del capocordata su di una cengia sottostante.

Un buon assicuratore impone invece il minimo sforzo ad ogni anello della catena dell'assicurazione, ed in particolare alle costole ed alle reni del capocordata volato, che spesso rimane sospeso a mezz'aria: in tal caso infatti guai se la frenata fosse violenta.

La tendenza più pericolosa in tutti gli assicuratori è quella istintiva di « irrigidirsi » sotto la scossa psicologica del volo del capocordata: inevitabile conseguenza è lo stabilirsi di un'assicurazione rigida con tutte le forze concentratesi — l'abbiamo già detto — nel solo attimo del bloccaggio: ciò può comportare — oltre alle conseguenze già ampiamente esposte — che anche l'assicuratore viene strappato via e l'intera cordata è perduta.

L'assicuratore non deve dunque mai bloccare un volo così istantaneamente da correre il rischio di esser strappato dal proprio posto di assicurazione, e ciò anche a costo di lasciare che il capocordata cada velocemente. Insomma nel caso di un volo ch'egli per qualsiasi ragione non possa trattenere che parzialmente, l'assicuratore *deve* più che tutto preoccuparsi di non venir strappato dal posto ove assicura: questa non è la teoria del « sacrificare il capocordata », al contrario è l'unica possibilità — date le circostanze — di salvare il capocordata e la cordata stessa: solo salvando se stesso infatti l'assicuratore potrà salvare il capocordata.

E' sempre meglio che il capocordata non voli, ma se vola questo è certo: la corda *deve* scorrere e l'assicuratore *non deve* esser strappato dal punto di assicurazione.



# La parete Est del Caïman

*Maurice Herzog, capo della spedizione francese 1950 nell'Himalaya e vincitore, con Lachenal, della vetta dell'Annapurna, non ha certo bisogno di presentazione.*

*Vogliamo solo esternargli anche da queste pagine la nostra ammirazione per la sua impresa e ringraziarlo per averci riservato questo articolo ch'egli ha scritto per la nostra rivista proprio mentre stava ultimando i preparativi di detta spedizione.*

**I**L ghiacciaio s'andava arrossando del tramonto mentre due uomini, due punti neri nell'immensità del ghiacciaio, progredivano rapidamente fra il dedalo dei crepacci e dei seracchi del Gigante.

La notte s'annunciava splendida, scesa troppo presto però per il loro desiderio.

\* \* \*

Avevamo in programma per il giorno dopo il Caïman per il versante d'Envers-de-Blaitière. Una cordata celebre (1) vi aveva tracciato alcuni anni prima una via meravigliosa e noi avevamo l'ambizione di ripeterla, io ed il mio amico Freddy: il pensiero della sua lunghezza, delle sue estreme difficoltà e, per dirla in parole povere, della sua problematica riuscita, ci rendeva poco loquaci.

Poichè avevamo stimato che ad una simile impresa meritava di attaccarcisi in forze, ci eravamo messi d'accordo di compierla assieme ad una simpaticissima cordata, quella del dott. Madeuf e del dott. Oudot.

\* \* \*

Loro, i dottori, eran saliti al rifugio, a passo turistico, sin dal mattino. Noi invece, era già notte nera, allorchè toccammo il ghiacciaio sospeso d'Envers-de-Blaitière: fu così che un'ora più tardi, dopo una scalata delicata e qualche emozione procurataci da una fessura poco attraente munita di pezzi di corda marcia, raggiunsi con vera soddisfazione — un po' affaticato com'ero dal Peigne che avevo salito il giorno stesso — gli amici... e il rifugio.

Veramente quest'ultimo si riduceva a tre assi posate su di un breve ripiano. Pochi minuti dopo ero già allungato sulla roccia con la corda a mo' di cuscino e contemplavo pensosamente le grandi pareti nere e fantastiche...

\* \* \*

L'indomani, all'alba, le nostre due cordate erano già impegnate nel superamento d'una tripla crepaccia terminale una delle quali opponeva quell'anno un muro verticale d'una ventina di metri.

Madeuf superò il tutto con notevole sicurezza.

Dopo una salita in ramponi lungo un tratto di roccia infida e molto ripida, arrivammo ad una cengia confortevole, dal buon granito rosso, munita d'un possente chiodo da corda doppia. Qualche tempo dopo le due cordate erano infatti riunite più in basso, presso un rivolo d'acqua, in fondo ad un couloir.

Il versante d'Envers-de-Blatière fu per molto tempo magnificato per la sua selvaggia bellezza: lungi dai rifugi, poco frequentato, esso non offre infatti che pochi e difficili itinerari: ma io, guardandomi attorno, vedevo molte cime e creste che m'erano già amiche.

\* \* \*

Ripartiamo. Per alcune ore non facciamo che salire e scendere per raggiungere, con una lunga traversata svolgentesi su di un terreno delicato lungo l'immensa parete basale, il couloir che si trova a nord dell'inviolata cresta sud-est della nostra vetta.

Col pretesto di prender fiato facciamo dei frequenti alt per scovare il giusto punto d'attacco. Ma esso non si lascia scoprire tanto presto: dalle brevi soste passiamo ai conciliaboli e dai conciliaboli all'arresto definitivo.

Bisogna inchinarsi all'evidenza! Questo cammino verticale, liscio, con uno strapiombo finale... è proprio di lì che passa l'itinerario.

Provò la prima cordata: i chiodi grattavano energicamente la roccia. Ma qui il granito non offre neppur la sua classica granulosità da cui ottenere un po' d'aderenza. Impossibile incastrarsi, impossibile fare alcuna opposizione! tutto è arrotondato e scivoloso. E quello strapiombo, là in alto! Siamo freschi!!

\* \* \*

Cambiamento di tattica e d'attaccante: Oudot calza le pedule e s'alleggerisce di tutto, poi parte assicurato... dal basso naturalmente. Tratteniamo il respiro temendo ad ogni istante una caduta. Egli utilizza tutto: la minima opposizione, il più piccolo sasso incastrato nel fondo della fessura. Qualcuno d'essi cade: uno taglia la corda, vari altri ci arrivano addosso: incassiamo in silenzio.

La progressione continua inframmezzata da lunghe soste. Avrà la forza di ripartire?

Ed eccolo allo strapiombo, il grande interrogativo. Ma Oudot è meraviglioso: la sua posizione è indescrivibile. Con una manovra del tutto fuori del comune egli striscia tra lo strapiombo ed il labbro arrotondato della fessura.

Ancora qualche battuta d'arresto e finalmente è a posto su di un terrazzino ove cerca di riposarsi dello sforzo straordinario cui s'è sottoposto.

Poichè pel momento Oudot non ce la fa a tirar su da solo i sacchi, mi appresto a raggiungerlo. Salgo un metro... e scivolo. Riparto con mille attenzioni. Dopo due metri soffio già come un mantice... com'è riuscito dunque a farcela Oudot? Ma ora mi decido a salire veloce poichè so che solo una progressione rapida potrà evitarmi buona parte della fatica. Allo strapiombo, comunque, sono obbligato ad una battuta d'arresto tanto sono ansante. Tengo per miracolo. Ora mi basterebbe sbagliare di poco l'opposizione e son sicuro che farei un bel volo. Ma ogni cosa va per il meglio e tutto soddisfatto, lieto di poter prendere fiato con una certa comodità, raggiungo Oudot.

Ora comincia la manovra dei sacchi. Lo strapiombo ostacola il loro regolare afflusso, cosicchè dobbiamo consacrare all'operazione un tempo prezioso. Poi sale Madeuf che, da buon conoscitore... saluta il passaggio.

Dato che sul breve ripiano ci siamo già Oudot, io ed i sacchi, pensiamo sia inutile farvi un congresso cosicchè, anche per guadagnar tempo, formiamo cordata assieme e ripartiamo lasciando Madeuf e Freddy a sbrogliarsela da soli.

Nonostante i sacchi, cerchiamo di salir veloci perchè son già almeno le tre del pomeriggio. Ben presto ci si presenta una superba cresta, esile, elegantissima e dal bel granito fulvo, che dà accesso ad una grande terrazza. Prima ancora che Oudot possa scorgerla mi sbarazzo del sacco e comincio ad impugnarla con gioia. Col corpo nel vuoto completo, proprio sul candore del ghiacciaio, con le mani attanagliate al tranciante quasi verticale della cresta ed in piena aderenza, eccomi trasportato in pochi secondi alla terrazza di sfasciumi. Passaggio superbo.

Di là esamino l'ultimo tratto di scalata su questo versante: una stretta fessura di circa 20 metri nella quale si può introdurre ogni tanto un dito e che borda una magnifica placca di rosso e granuloso granito. E' il punto chiave della salita, a quanto dicono.

Dopo quello che abbiamo già superato mi sento un po' inquieto: sulla nostra destra la piramide sommitale si drizza feroce di placche rossigne e verticali, sprovviste d'ogni minimo risalto: sotto di noi le prime ombre della notte cominciano a stendersi sui ghiacciai.

Bisogna far presto: così ripartiamo subito ed è col sacco sulle spalle che ci attacchiamo al temuto passaggio. Lo superiamo a gran velocità: un dito della mano destra ci sostiene tenendoci aderenti alla roccia, il palmo della sinistra appoggiato in senso inverso mantiene l'equilibrio ed i piedi se la sbrogliano alla meglio. Con l'aiuto di alcuni chiodi non tardiamo a sbucare sulla spalla del Caïman: di colpo la valle di Chamonix ed il ghiacciaio sospeso del Plan s'allargano immensi sotto di noi.

Lasciamo qui i sacchi e poco dopo siamo riuniti, Oudot ed io, sulla vetta: una vetta relativamente confortevole dalla quale ho agio di contemplare questo

meraviglioso massiccio del Bianco che fin dalla mia infanzia è stato il mio educatore.

\* \* \*

Come arrivano gli altri, iniziamo la discesa in direzione del colle del Caïman con una prima corda doppia di 30 metri ed una seconda di 50 (merito della nostra corda di 100 metri.) che ci deposita su di una comoda piattaforma.

Nonostante l'ora tarda decidiamo di ristorarci un po': dal bivacco della notte scorsa non avevamo messo più nulla in bocca. Fa caldo su questa pietra, forse troppo caldo. Non un soffio di vento. Dovremo scendere il ghiacciaio d'Envers-du-Plan di notte. L'orizzonte ad ovest è tutto rosso. Lunghe nuvole dorate a forma di pesce sprigionano ancora luce. Di colpo noto qualche rapido lampo. In pochi minuti la loro cadenza s'accentua. Guardo i compagni che mangiano tranquillamente e subito prevedo che per noi le prossime ore saranno durissime.

\* \* \*

Riformiamo rapidamente le cordate e, chiusi i sacchi, ci mettiamo a passo di carica sulla lunga e difficile cresta percorsa da una sola cordata prima di noi. Dovremo passare per il Crocodile e per l'Aiguille du Plan prima di poter scendere pel ghiacciaio al rifugio del Requin. Io ho la fortuna di conoscere bene il percorso dopo il Crocodile, ma per giungervi dal posto dove siamo ci vogliono almeno tre ore.

Non ce ne metteremo che la metà. Fu una vera gara tra il temporale ed i quattro uomini che volteggiavano sull'aerea cresta.

Intanto i lampi si susseguono senza posa. In viso ci soffia un vento caldo di cattivo augurio. Tutto ciò agisce su di noi come un possente eccitante: avremmo potuto romperci l'osso del collo senza accorgercene. L'ultima cresta prima del Crocodile fu superata in quattro e quattr'otto. Ma ormai è notte completa. Il rullio della tempesta è terrificante e si ripercuote e s'ingigantisce contro le pareti. Di colpo si leva anche il vento. Già m'avvio al colle del Crocodile non senza notare di passaggio alcuni comodi posti da bivacco. Nonostante l'oscurità riesco a distinguere il colle e scovo il chiodo per la corda doppia di 40 metri. In questo momento però Madeuf fa sentire la sua voce che con questo vento sempre più violento mi giunge a sbalzi: vuol bivaccare in vetta.

Io preferirei invece continuare sul Requin ad ogni costo perchè, nel ricordo di tante famose disgrazie, temo i temporali sulle alte creste. Ma anche gli altri si pronunciano per il bivacco.

\* \* \*

Risalgo velocemente arrotolando la corda doppia. I fulmini si succedono senza interruzione. Il fracasso dei tuoni non ha tregua che per dar posto al sibilaro assordante del vento. Ci parliamo a segni, a pochi centimetri l'uno dall'altro ed al bagliore dei lampi.

Con una traversata raggiungo una fessura: essa parte proprio dalla vetta e discende diritta lungo la parete verso il ghiacciaio d'Envers-de-Blaitière. Poso il rotolo della corda nel suo fondo, tranquillo su questo punto. Di colpo vedo Freddy precipitarsi nella fessura, poi Oudot passarmi davanti come una valanga. Freddy mi grida all'orecchio che lassù crepita la folgore, dai gomiti e dai capelli partono scintille di 20 centimetri... Egli si fa piccolo piccolo e s'incastra nel fondo della fessura. Per me non v'è altro posto che dinnanzi a lui, sopra il vuoto, in opposizione, sostenuto dalla presa che due miseri chiodi delle scarpe possono avere sulla rugosità del granito. Chiedo notizie di Madeuf. Con nostro grande sollievo egli ce le trasmette tra un urlo e l'altro del vento... Ha trovato un buco e attende che l'uragano si plachi un po': confesso che anch'io me lo auguro di tutto cuore poichè sento che non potrò resistere molto tempo in una simile precaria positura. Prego Freddy di prendermi sottobraccio onde io possa riposarmi per qualche momento dello sforzo continuo cui mi obbliga l'opposizione. Poi attendo pazientemente che cessino i fulmini per poter risalire in vetta e srotolare il sacco da bivacco...

Aspetterò questo momento sino all'indomani mattina, alle sei. Una notte d'inferno. Fa un freddo terribile ed io non posso neppur cavar fuori dal sacco qualcosa per coprimi. La neve scende a piccoli fiocchi dai quali non posso proteggermi. Invidio i fachiri che — beati loro — sanno rimaner insensibili alle sofferenze. Per quanto ciò possa sembrar straordinario, giungo anche ad addormentarmi, tanto grande è la mia stanchezza. Allora il mio braccio appeso a quello di Freddy lo tira in giù, lui si sveglia e subito mi riavvicina a sè! Di tanto in tanto mi chiedo se i miei compagni non siano stati colpiti dal fulmine. Di tra i piedi vedo Oudot, tre metri sotto di me, incastrato nella fessura, immobile come una statua. Mi è impossibile parlargli...

Pensavo a certe camere ben riscaldate, a della bella musica ascoltata in una comoda poltrona...

\* \* \*

Finalmente l'alba. Ero felice che il nostro martirio fosse giunto alla fine. Ma ci attende una brutta sorpresa. Tutte le rocce sono vetrate.

Grazie alla ricognizione fatta la sera prima, sappiamo dov'è il colle. Il vento non s'è per nulla calmato. Lancio la mia corda asciutta dal punto ove mi trovo e Oudot ne approfitta subito. L'amarraggio della corda doppia non è certo dei migliori: un pendio di ghiaccio verde. Ci vogliono così venti buoni minuti, che mi sembrano un secolo, prima che Oudot sospeso alla corda riesca a confezionarsi alcune «vasche da bagno». Madeuf lo raggiunge ed essi salgono all'Aiguille du Plan lungo la cresta di ghiaccio, mentre il vento finalmente indebolisce di violenza. Abbiamo una sola piccozza per cordata, così il secondo ingrandisce i gradini col martello da ghiaccio. Sotto di noi i pendii terrificanti del ghiacciaio sospeso di Plan filano verso l'abisso. Ed eccoci tutti riuniti al

col di Plan: là finalmente possiamo gustare la gioia di scorgere qualche sprazzo d'azzurro nel cielo.

Ormai non abbiamo che da scendere per il ghiacciaio e ci troveremo al Requin.

\* \* \*

Al rifugio del Requin alcuni « esseri umani » ci accolgono come se tornassimo dall'aldilà. Paul ci saluta con un largo sorriso e si fa raccontare i nostri due bivacchi.

I miei compagni scendono subito a Chamonix. Io invece mi fermo perchè Paul m'ha promesso un piatto così di patate fritte; verso sera salirò al Couvercle perchè l'indomani ho in programma la traversata Ravanel-Mummery con altri amici.

Il sole dà battaglia alle nubi: il cielo pian piano si rasserena e già appaiono qua e là irreali porzioni di nere pareti.

Sono soddisfatto di questa dura salita. Il Caïman, la grande rupe fulva, è vinto.

Tutto solo, sul ghiacciaio che mi porta al Couvercle, m'avvio verso i nuovi compagni col cuore che canta di gioia...

MAURICE HERZOG  
(*Groupe de Haute Montagne*)

---

(1) La via Allain-Leininger sulla parete Est del Caiman è una delle più belle ed impegnative scalate di roccia delle Aiguilles di Chamonix. Essa fu aperta dai due forti arrampicatori francesi nel 1936 e rappresentò, per quel tempo, una impresa d'eccezione. Quella di cui ci parla Herzog è la quinta ascensione assoluta e fu realizzata nell'agosto del 1943.

Il miglior punto di partenza per la salita è il nuovo rifugio d'Envers-des-Aiguilles dal quale si deve raggiungere — percorrendo il ghiacciaio d'Envers-de-Blaitière e scaldando poi il primo tratto della via Ryan-Lochmatter all'Aiguille du Plan — la parte bassa del couloir Crocodile-Plan. Di qui, per un sistema di cengie e camini, si traversa pressochè orizzontalmente verso la destra sino ad entrare, dopo aver aggirata la cresta S-E del Caiman stesso, nel couloir scendente dal colle del Caiman. La parete Est è immanente su questo couloir.

L'attacco della vera e propria salita è cento metri sotto il sopracitato colle. Le difficoltà dell'itinerario, rappresentate principalmente prima da una successione di quattro fessure di 15-20 metri d'altezza e più sopra da un'altra stretta fessura di grande impegno, sono attualmente giudicate (in grazia anche del rivoluzionamento tecnico portato nelle Occidentali dalle soles di gomma) di quinto grado.

Per una più ampia relazione vedere in « Guide Vallot du M. Blanc - vol. 2° - itinerario 175 ».

T. G.

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## LA CAMPAGNA ALPINA 1950

### Alpi Occidentali

La campagna alpina 1950 nelle Alpi Occidentali, avvantaggiata in giugno ed in luglio da varie giornate di pieno bel tempo che facilitarono la realizzazione di varie imprese anche se la montagna non era ancora in condizioni ideali, fu invece avversata in agosto e settembre dal maltempo pressochè stabile che precluse ogni ulteriore attività alpinistica di grande respiro.

A grandi premesse non potè così far seguito la dovizia di risultati che aveva illustrato le annate 1947 e 1949, ciononostante le imprese portate a termine in luglio sono state tali da permetterci di esprimere, di passaggio, un breve giudizio sulle prestazioni quantitative e qualitative delle cordate delle varie Nazioni alpinistiche.

In primo piano vanno poste senz'altro quelle francesi ed austriache; molte delle prime sono formate da giovani rincalzi che, lungi dal riposarsi sugli allori conseguiti dalla generazione dei Terray, Rébuffat, Lachenal ed Horzog (per citare solo i più noti) non son lungi dall'emularli o, meglio ancora, dallo sforzarsi di superarli; le seconde, tornate da ormai tre anni nelle occidentali, van dimostrando una preparazione tecnica ed una decisione realizzativa tali da farle ritenere senz'altro degne della miglior tradizione alpinistica del loro Paese.

Le cordate inglesi, tornate numerose nelle occidentali, dedicano la propria attività ammirevole, piano di attività classica ma non mancano anche tra esse alcune formate da giovani forze che si dedicano all'alpinismo estremo con risultati pienamente positivi.

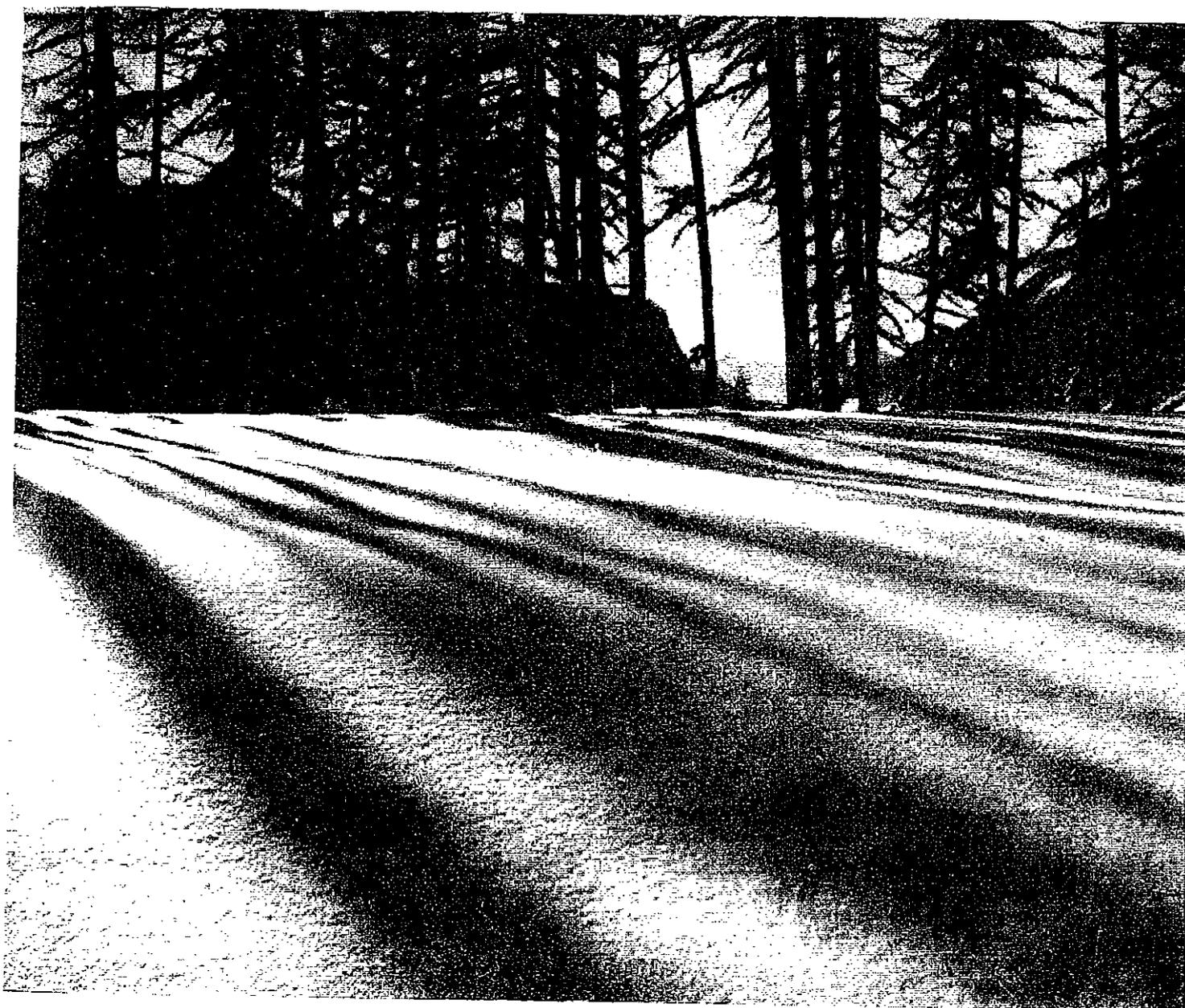
Le cordate inglesi, torinate numerose nelle occidentali, dedicano la propria attività in specie alle ascensioni miste di grande respiro: credo sia giusto far notare a tal proposito ch'esse vedono ormai le ascensioni alpine non più come una mèta fine a se stessa ma solo come campo d'allenamento e di preparazione alle imprese himalayane cui — dopo la fine dell'epoca esplorativa nelle Alpi durante la quale fecero la parte del leone — hanno giustamente rivolta la loro attenzione e le loro forze.

Simpatica e non priva di decisione infine l'attività di alcune buone cordate belghe.

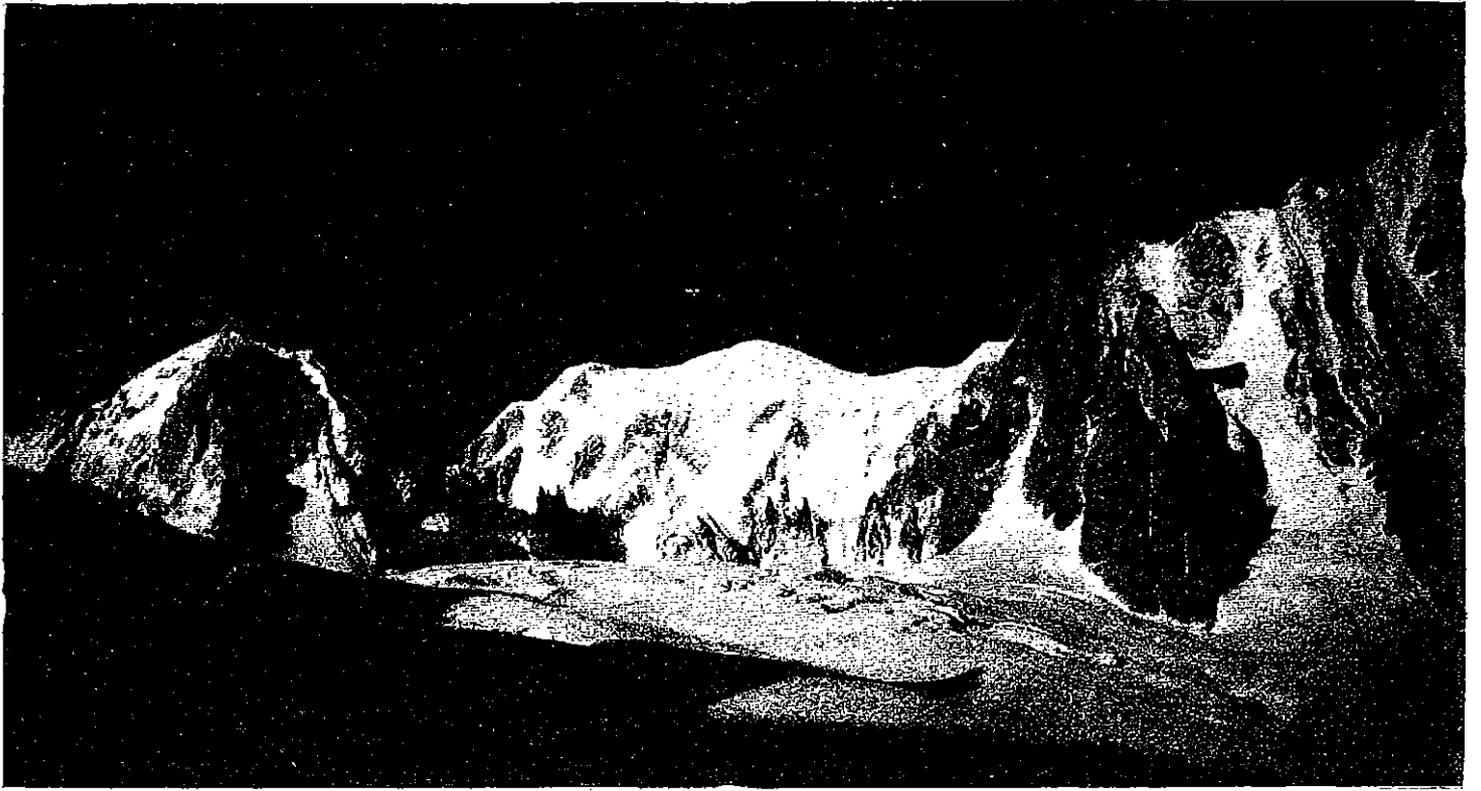
Dell'attività delle cordate italiane nelle Occidentali è giusto finalmente parlare con una certa soddisfazione. Le belle affermazioni degli arrampicatori lombardi nella stagione 1949 hanno tirato su il morale un po' a tutti e se non sono state seguite da altrettanto numerose vittorie nel 1950 ciò lo si deve ascrivere senz'altro al maltempo d'agosto. Staremo a vedere cosa ne salterà fuori nel '51, anno in cui speriamo di assistere anche al rifiorire dell'alpinismo piemontese che in questi ultimi anni, se si eccettua l'attività di alcune guide valdostane, non ha saputo dar vita ad affermazioni quali era uso donarci ai tempi di Gervasutti, Boccalatte e Chabod.

Per la *Catena del Monte Bianco*, venuta a mancare la realizzazione di notevoli salite invernali per le condizioni proibitive della montagna in febbraio e marzo, ecco l'elenco delle più importanti imprese 1950:

AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY - parete Ovest - via Ratti-Vitali - 4° asc.  
17-7 R. Cassin e C. Muari - senza bivacchi in parete. Il giudizio di Cassin su tali iti-



neve... dal monte Fraiteve a Cesana



Luci ed ombre sul ghiacciaio del Gigante

nerario concorda pienamente con quello degli altri ripetitori: le difficoltà sono discontinue e tali da togliere molta eleganza alla salita. Il gran diedro è un pezzo durissimo che impegna all'estremo le forze fisiche e che richiede gran dispiego di mezzi artificiali.

MONTE BIANCO - via della Poire - 4° asc. 29.6 - la guida A. Richermoz ed i portatori M. Couttin e P. Julien di Peisey-Nancroix (Francia).

DENTE DEL GIGANTE - parete S - 3° asc. 11.8 - A. Oggioni - J. Aiazzi di Monza - 4° asc. - De Albertis - Fornelli di Torino.

GRANDES JORASSES-ROCHEFORT - 1ª traversata dal Colle des Hirondelles al colle del Gigante - 24.25/7 - M. R. Bichler con la guida L. Terray che percorsero la cresta des Hirondelles e la cresta Ovest delle Jorasses e tutta la lunga cavalcata delle Creste di Rochefort.

GRANDES JORASSES - 5ª traversata dal Colle des Hirondelles al Colle des Jorasses - M. A. Azema-G. Fraissinet.

GRANDES JORASSES - via Cassin sullo spigolo della P. Walcher - 7ª asc. 24-25/7 le guide austriache H. Buhl e K. Rainer che, sorpresi dal maltempo a metà parete, terminarono l'ascensione con la montagna in condizioni proibitive.

GRANDES JORASSES - parete EST - via Gervasutti - 2ª asc. i portatori M. Bastica e P. Julien il 13.14.15/7.

Dopo aver fatte proprie le prime ripetizioni di tutte le vie estreme aperte dai Lecchesi nelle Occidentali, ecco dunque le cordate francesi attaccarsi alle prime ripetizioni degli itinerari di Gervasutti: vedremo così ripetute, l'anno venturo, per opera loro anche le altre imprese del grande alpinista?

AIGUILLES DE CHAMONIX - il 12 e 13/8 le guide H. Buhl e K. Rainer compiono la traversata da N. a S. delle Aiguilles (la cui « prima » fu opera, come ricordiamo, di M. Me d'Albertas con la guida A. Ottoz di Courmayeur) rendendola più completa col percorrere la cresta NE dei Gr. Charmoz.

Era anche nel mese di luglio che le grandi vie classiche della catena venivano salite da cordate italiane, francesi, svizzere ed inglesi con o senza guide: più numerose di tutte — cinque o sei — quelle che superarono la cresta del Peuterey o la via dell'Innominata, due quelle che s'attaccarono alla via della Sentinella Rossa ed una, francese se non erro, alla via Mayor.

La cresta Sud della Noire fu salita da almeno otto cordate, di cui quattro francesi, tre italiane ed una svizzera.

La parete N dei Drus fu percorsa sei volte: una cordata austriaca e 5 francesi.

Salite come la cresta des Hirondelles alle Gr. Jorasses, la via Ryan-Lochmatter all'Aiguille du Plan, la via Kufner al M. Maudit, la traversata delle Aiguilles du Diable che sino a due o tre anni fa erano considerate ancora come imprese di primo piano sono ora diventate itinerari classici, ciononpertanto non meno impegnativi, che vengono ripetuti annualmente parecchie volte.

Un cenno a parte meritano i tentativi delle cordate italiane e francesi dirette a risolvere i due più grandi problemi di roccia ancora insoluti della Catena: precisamente la parete Est del Gran Capucin e quella Ovest dei Drus.

Trattasi, in entrambi i casi, di immani pareti caratterizzate da grandiose placche prive d'appigli tra le quali s'insinuano fessure verticali e strapiombanti troppo strette o troppo larghe per i normali chiodi da roccia, inasprite per di più da formidabili tetti che richiedono uno straordinario impiego di mezzi artificiali non solo su di un più o meno

breve tratto dell'itinerario (come ad esempio è il caso del gran diedro della parete O dell'Aig. Noire) ma addirittura su quasi tutta la lunghezza della salita.

C'è chi, dinanzi a questi tentativi, ha gridato allo scandalo, chi alla decadenza, chi s'è richiamato al mestiere dello scalpellino, chi a quello del funambolo, chi infine non ha voluto comprendere solo perchè non si sente in grado di dedicarsi a tal genere di alpinismo.

A mio modesto parere, pur tenuto per fermo che anche oggidì per essere alpinisti non c'è assolutamente bisogno di attaccarsi a tali salite, tuttavia non vedo come si possano condannare queste giovani cordate che affrontano di petto quanto è rimasto di impercorso sulle Occidentali, ubbidendo a quella umana sete del nuovo — per difficile ch'esso sia — che dopotutto è sempre stata la molla motrice dell'evolversi dell'alpinismo alla ricerca del sempre più impegnativo o — meglio — del superamento di quanto la generazione precedente aveva lasciato di impercorso ed inesplorato.

Ci troviamo insomma dinanzi all'ultimo atto dell'esplorazione alpinistica della Catena del M. Bianco, a somiglianza di quanto avvenne, ormai 15 anni or sono, nelle Dolomiti: e non vedo come mai i moralisti e gli incapaci di comprendere possano condannare questa ultima forma d'arrampicamento quando per converso ammettono ormai pacificamente imprese come quella — per fare un semplice esempio — di Comici e dei Dimai sulla parete N della Grande di Lavaredo.

Qualcuno insomma potrà, forse a ragione, indicare questi arrampicatori come gli epigoni dell'alpinismo estremo occidentale, ma da questo ad indicarli come dei funamboli e a non voler comprendere la loro passione non meno profonda, la loro preparazione tecnica non meno affinata, la loro decisione non meno ammirevole, c'è di mezzo un abisso bello e buono.

Chiusa la breve, ma a mio parere necessaria, parentesi polemica, parliamo dunque di questi tentativi.

Il 14, 15, 16 e 17 agosto dunque la cordata W. Bonatti di Monza e portatore L. Ghigo di Torino s'è attaccata alla parete Est del Gran Capucin. La cordata s'elevò su almeno due terzi della parete con grande impiego di mezzi artificiali e superando difficoltà estreme: furono piantati non meno di 160 chiodi su circa 350 metri di parete: al quarto giorno la cordata fu costretta a ripiegare, dall'imperversare del maltempo, scendendo a corde doppie lungo la parete N.

La parete Ovest dei Drus, certamente ancor più impegnativa e di maggior ampiezza di quella del Capucin, fu invece oggetto di un vero e proprio assedio da parte di due cordate francesi che, accampatesi alla base della parete stessa, si davano il cambio nel forzare metodicamente le placche, le fessure ed i tetti che in continuità si opponevano alla loro progressione.

A quanto mi è stato dato sapere (chè si è mantenuto un comprensibile riserbo sui risultati conseguiti) le due cordate avrebbero guadagnato più di 150 metri di dislivello sul punto cui erano giunti i tentativi e le ricognizioni delle cordate che le avevano precedute negli scorsi anni, e tutto lascia a pensare che l'anno prossimo la parete potrà essere definitivamente forzata.

Per chiudere e per quanto su di una parete di minor respiro, anche la prima salita della parete Est del Dente, portata a termine il 30 agosto dalla cordata composta dal portatore S. Viotto e dalla ben nota guida A. Ottoz, può senz'altro riattaccarsi a quest'ultima forma d'alpinismo. Si tratta di 130 metri di parete che richiesero circa dieci ore d'arrampicata, 66 chiodi di cui più di 50 per la progressione, nonchè l'impiego della più raffinata tecnica e d'una somma considerevole d'energia da parte dei due che sono notoriamente tra i più forti e veloci professionisti di Courmayeur.

Il *Cervino* non ha visto quest'anno alcuna cordata attaccarsi alle sue pareti e creste

più impegnative, se ci eccettua la ripetizione della cresta di Furggen diretta, da parte di due cordate francesi.

Nel *Delfinato* va particolarmente citata la realizzazione della prima ascensione della parete N del Pic Sans Nom ad opera della cordata L. George di Parigi e V. Russenberger, un alpinista svizzero residente in Francia, il 22, 23 e 24 agosto con due bivacchi in parete. Con tale salita è stato risolto uno dei più grandi problemi del Delfinato rimasto finora insoluto. Difficoltà sostenutissime.

La direttissima Allain-Leininger sulla parete Sud della Meije, ripetuta quest'anno quattro volte, è giunta alla 10ª asc. La cresta SE del Pic Gaspard ha visto la 7ª ed 8ª asc.; il pilier S. della Barre des Ecrins è stato percorso tre volte, il che porta a 8 il numero delle ascensioni finora riuscitevi; la parete NO dell'Olan infine è stata ripetuta 4 volte cosicchè si è giunti al suo 10º percorso.

Ho citato naturalmente solo le ascensioni più impegnative e conosciute, ma ci basti questo solo elenco ed il sapere che tutte le cordate ripetitrici erano francesi, per comprendere come anche in quel gruppo l'alpinismo d'oltralpe sappia dimostrare una preparazione ed un'attività ammirevoli.

Nell'*Oberland* bernese infine la famosa parete N dell'Eiger è stata vinta nuovamente per due volte.

La quarta ascensione fu opera della cordata austriaca L. Forstenlachner ed E. Waschak che attaccato il mattino del 26 luglio attinsero la vetta la sera stessa evitando così il bivacco in parete.

La quinta ascensione fu invece compiuta il 25, 26 e 27 luglio, da quattro alpinisti svizzeri J. Fuchs, M. Hamel, R. Monney e R. Seiler che, sorpresi l'ultimo giorno dal maltempo, dovettero portare a termine la scalata in condizioni disastrose.

TONI GOBBI

## LIBRERIA DELLE ALPI

di toni gobbi - Courmayeur

### I LIBRI DEL TRIMESTRE

<i>Alpinisme et compétition</i> - P. ALLAIN . . . . .	L. 750
<i>Trois curés en montagne</i> - J. SARENNE . . . . .	» 750
<i>Vocation Alpine</i> - A. CHARLET . . . . .	» 1000
<i>Mes aventures Alpines</i> - W. YOUNG . . . . .	» 1000
<i>Nouvelles escalades dans les alpes</i> - W. YOUNG . . . . .	» 1000

### I LIBRI DA NON DIMENTICARE

<i>L'Épopée de l'Everest</i> - F. YOUNGHUSBAND . . . . .	» 950
<i>A tu per tu con le croce</i> - T. PIAZ . . . . .	» 600
<i>Grandi imprese sul Cervino</i> - G. MAZZOTTI . . . . .	» 650
<i>Mon Carnet de Courses</i> - A. ROCH . . . . .	» 1600
<i>La grande conquête</i> - ULLMAN . . . . .	» 1400
<i>L'opéra de Pics</i> - SAMIVEL . . . . .	» 2000
<i>La méthode Française de ski</i> - E. ALLAIS . . . . .	» 2400



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

LUTTO VICENTINO

## FERDINANDO SARTORI

*In un triste giorno di novembre i Suoi occhi azzurri han dato un ultimo dolce sguardo a questo nostro povero mondo, il Suo sorriso di eterno fanciullo s'è raggelato nell'estremo anelito; ed il caro buon Nando se n'è andato per sempre. Così, in punta di piedi, quasi per non seccare nessuno. Ha raggiunto in Cielo la Sua adorata Sposa e di questi due virgulti, che la morte ha reciso in obbedienza ai voleri dell'Onnipotente, è rimasto quaggiù un tenero ramoscello, la piccola Daniela.*

*Ci eravamo dati la mano sui banchi della scuola, per stringerla poi ancor più forte tra le file della Gioventù Cattolica e per ritrovarci spesso assieme a godere della sublime visione dell'Alpe. Era un alpinista tanto modesto quanto innamorato della montagna, dalla quale sapeva trarre il meglio delle sensazioni spirituali che noi in essa riconosciamo. Segretario, consigliere, collaboratore fedele: nell'ambito della Sezione Vicentina aveva dato il meglio del Suo entusiasmo vivo e sereno al tempo stesso. Poi la guerra, la prigionia, il sospirato ritorno ed infine il sogno realizzato: la famiglia, e famiglia veramente cristiana. E quanto un sogno essa durò.*

*Ai consoci più giovani il Suo nome dirà poco, forse nulla; ma per noi è diverso. Dal ramo, un tempo rigoglioso, della nostra generazione un destino tragico e troppo spesso crudele, ha strappato tante foglie dal verde ancor vivido ed acerbo.*

*Le piangemmo di lacrime brucianti, eppure mai ci parve che davvero se ne fossero andate per sempre. Ora invece una foglia s'è staccata da sé e ondeggiando mollemente s'è adagiata, tornando alla nuda terra. Così il buon Nando, un triste giorno di novembre, è partito per l'ultima ascensione; e noi gli abbiam detto: arrivederci.*

G. P.

### SEZIONE DI IVREA

Martedì 5 dicembre, nel salone del Municipio g. c., ha avuto luogo l'Assemblea annuale dei Soci della Sezione.

Se la partecipazione numerica non è stata, ad esser veritieri, eccessiva, ciò che ha dimostrato la vitalità della Sezione è stata la buona partecipazione alla discussione impostata a fine relazione. Si è sentito che esiste una reciproca comprensione fra presidenza e soci.

Con forte parola il Presidente fece il punto sull'attività svolta nell'anno che termina: numero soci e variazioni nello stesso, gite invernali ed estive effettuate, manifestazioni extra programma, notiziario. Passò poi al programma per l'anno venturo trattando delle quote di associazione (che rimangono invariate), del programma gite e del futuro del notiziario.

Per quest'ultimo espresse il parere della presidenza di desistere dalla pubblicazione periodica mensile per riservarne l'uscita nelle occasioni in cui è

più necessaria l'unione fra soci e presidenza. Per il programma gite si chiese all'assemblea non l'approvazione di un programma già preparato, ma la discussione su diverse gite divise a gruppi nelle varie epoche a queste più appropriate.

Dalla votazione emersero sei gite che presentano i caratteri misti del turistico e dell'alpinismo in un progressivo aumento di difficoltà e di interesse.

Inoltre il Segretario Torra espose, con precisione di cifre, il bilancio nei suoi capitoli attivi e passivi, preventivando poche migliaia di lire d'attivo alla fine dell'anno 1951.

Dopo una proficua discussione anche sugli itinerari invernali, con speciale riguardo alla tre giorni di carnevale a Sauze d'Oulx, venne dichiarata chiusa l'Assemblea.

## SEZIONE DI MONCALIERI

Mercoledì, 20 dicembre alle ore 21, si è tenuta nel salone parrocchiale (g. c.) la consueta assemblea annuale. È stato invitato per l'occasione il dott. A. Morello che ci ha intrattenuti con brevi proiezioni cinematografiche.

Il programma gite, concretato per il 1951 è il seguente: 26 marzo, Pietraborga; 15 aprile, Rocca-sella; 6 maggio, Madonna della Losa; 2-3 giugno, Rocciamelone; 1 luglio, Denti di Chiomonte; 21-22 luglio, Guglia Rossa; Agosto, Campeggio; 9 settembre, M. Vandalino; 30 settembre, Denti di Cumi-ana.

Inoltre, servendosi magari della bicicletta, cilieggiata e vendemmiata e castagnata ed infine raccolta del vischio; così mettendo insieme... l'utile e il dilettevole cemeremo sempre più la compattezza della nostra Sezione, nella quale possiamo compiacerci di notare un buon risveglio di attività.

## SEZIONE DI PINEROLO

Il 21 novembre è stata tenuta l'annuale assemblea della nostra Sezione alla presenza di un discreto numero di soci e venne data la relazione morale e finanziaria dell'attività svolta durante lo anno. Seguirono le votazioni per cui risultarono eletti a formare la nuova direzione i soci:

Borgna Giulio, Presidente; Calliero Mario, Vice Presidente; Segretaria, Gennaro Maria Teresa; Casiere, Piazza Domenico.

Consiglieri: Bia Luigi, Zunino Cecilio, Moretti Sandro, Sartore Giuseppe, Daniele Bruno, Lamontagna Mario, Bertorello Nando.

Per unanime consenso della direzione è stato nominato Presidente Onorario il rag. Tajo Pierino.

Da queste righe giunga un saluto augurale alla nuova direzione ed al nuovo Presidente, sperando che l'esperienza dei vecchi e l'esuberanza dei giovani riescano a ravvivare un po' nei soci la passione per l'alpinismo. Un cordiale saluto giunga anche ai numerosi nuovi soci, le iscrizioni dei quali sembrano far bene sperare per un incremento di attività nel prossimo anno.

Per l'attività invernale la sezione organizza ogni

domenica un pullman per il Colle del Sestrières di cui usufruiscono un buon numero di soci e simpatizzanti.

## SEZIONE DI VENEZIA

Nel mese di ottobre l'attività della nostra Sezione fu tutta dedicata alla organizzazione ed effettuazione del Convegno-pellegrinaggio di Roma. Ben 35 fra soci e familiari si recarono nella Capitale e poterono così assistere all'udienza papale svoltasi il pomeriggio di sabato 7 nella Basilica di S. Pietro. La mattina seguente poi, veniva dedicata alla visita giubilare delle Basiliche.

La visita dei principali monumenti della città occupava il poco tempo rimasto a disposizione e il lunedì sera, mentre una parte della comitiva rientrava a Venezia, il rimanente (18 persone) si portava a Napoli. Qui, oltre alla visita sommaria della città, veniva dedicata mezza giornata alla visita degli scavi di Pompei e del Santuario della Madonna, ed una giornata intera per la gita a Capri.

Il 5 novembre si riprende l'attività alpinistica e 11 fra soci e simpatizzanti raggiungono il Piz di Levico (m. 1908) in una giornata magnifica di sole, calpestando anche la prima neve dell'anno.

Il 19 novembre ben 80 soci e simpatizzanti si recavano con pullman e rimorchio a Segusino. Da qui, mentre un gruppo di 19 elementi raggiungeva la vetta del Cesen (1569), il grosso della comitiva si portava alla località di Millies; alla sera poi a Fener aveva luogo la tradizionale « maronada » che segna come di consueto la fine dell'attività... estiva!

Domenica 12 novembre i soci si riunivano nella Chiesa del Cimitero per assistere alla S. Messa di suffragio in occasione del trigesimo dalla morte del socio G. Batta Tenderini. Quindi alle ore 10 in sede aveva luogo l'Assemblea Generale annuale dei Soci. Il Presidente dava relazione dell'attività svolta durante l'annata, facendola seguire dal rendiconto finanziario. Veniva quindi decisa l'affiliazione della nostra Sezione al C.S.I. e annunciata l'istituzione di un Trofeo G. Mazzoleni da assegnare nella prossima stagione invernale al vincitore delle gare sezionali (prova combinata di mezzofondo e discesa). Il termine del concorso fotografico veniva spostato al prossimo aprile per dar modo ai soci di includere anche fotografie della stagione invernale.

Infine veniva annunciato il seguente programma invernale:

3 dicembre, Passo Rolle; 17 dicembre, Cortina; 26 dicembre, Croce d'Aune e Campon d'Avena; 6-7 gennaio, Cortina, Passo 3 Croci e Rifugio Longeres; 21 gennaio, Gallio, Gara sociale di mezzofondo; 4 febbraio, Sappada, Gara sociale di discesa; 17-18 febbraio, Folgaria, Coppa Angeloni; 3 marzo, Pian delle Fugazze e Pasubio; 17-18-19 marzo, Arabba: Comitativa A Giro dei Passi (Campolongo, Gardena Sella, Pordoi). Comitativa B Esercitazioni libere; 1 aprile, Passo Rolle e rifugio Mulaz.

Verranno pure effettuati due accantonamenti invernali, il primo dal 26 dicembre al 2 gennaio a Pecol di Zoldo (m. 1475) e il secondo dal 10 al 18 febbraio in località da stabilirsi.

## SEZIONE DI TORINO

\* Al Pellegrinaggio Giubilare il numero dei partecipanti della nostra Sezione ha superato le più rosee previsioni, con oltre 70 pellegrini. Di questi una quarantina, sotto la guida di P. L. Bersia, hanno compiuto il viaggio in torpedone con ritorno attraverso Assisi e Firenze.

Poco dopo il pellegrinaggio ebbe ottimo successo la gita di chiusura al santuario di Vicoforte. Dopo la S. Messa, appositamente celebrata per noi, ebbe luogo una accurata visita al santuario, illustrata dal rev.mo Rettore. Proseguiti per Bossea, furono visitate le grotte che costituirono una interessante novità per la maggior parte di noi.

Alla visita era servita di preparazione la conferenza che il rag. G. Muratore aveva tenuto in sede la settimana precedente, illustrandola con sue splendide fotografie a colori: documentazione eccezionale, se si considerano le difficoltà della ripresa.

\* All'assemblea annuale tenutasi in sede il 24 novembre scorso, è stata data relazione dell'attività svolta nello scorso anno, sottolineando particolarmente i successi delle gite sociali e degli accantonamenti (al Sestrières e ad Entrèves) nonché del pellegrinaggio sopra ricordato. È stato poi esposto il programma per il nuovo anno, con richiamo dei compiti che incombono a tutti i soci in collaborazione con la presidenza. Fu pure dato cenno dell'attività individuale dei giovani soci avviatisi all'alpinismo soltanto nel dopoguerra e che ora sono in grado di togliere l'iniziativa di mano a molti anziani.

\* Il calendario gite 1951, elaborato da apposita commissione, è stato fissato come segue:

21 gennaio: Pila, mt. 1884 - Colle del Drin, mt. 2555 (Aosta); 11 febbraio: Gare Sociali: Clotès, mt. 1730 (Oulx); 18 febbraio «Coppa Angeloni» Folgaria (Rovereto); 4 marzo: M. Genève mt. 2533; 18-19: Blindenhorn, mt. 3375 (Svizzera); 31 marzo e 1 aprile: Breithorn, mt. 4165; 15 aprile Picchi del Pagliaio, mt. 2150; 28-29: P. Valletta, mt. 3384; 6 maggio: Gita intersez. a Portofino, Vetta, mt. 450 (Genova); 20 maggio: M. Plu, mt. 2201; 2-3 giugno: Argentera, mt. 3297; 17 giugno: M. Colombo, mt. 2848; 29-30 giugno e 1 luglio Barre des Ecrins, mt. 4103 (Delfinato); 15 luglio: M. Lera, mt. 3355; 29 luglio: Becca di Cian, mt. 3321; Mese di agosto: Entrèves - Accantonamento estivo.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri soci e di quelli delle sezioni vicine, sulla prossima gita al Blindenhorn col seguente programma: domenica 18: Torino, Arona, Locarno, Bellinzona, Airolo, Capanna del Corno; lunedì 19: in vetta e ritorno per Lugano, Varese, Novara. Programma splendido non soltanto per la parte alpinistica ma anche per quella turistica (passaporto collettivo).

## SEZIONE DI VERONA

1950! Al termine dell'anno sociale, il ventesimo dalla nascita della Sezione, vien volentieri il fatto di tirare le somme. L'occasione è stata data dalla annuale assemblea (8 novembre) generale svoltasi con la partecipazione quasi totale dei soci. Dalla relazione del presidente è risultato un discreto complesso di attività: un accantonamento invernale (Folgaria) con oltre trecento giornate di presenza, dieci gite invernali (tra cui una alla Marmolada), un'altra decina di estive (tra cui una con la salita collettiva di Cima Brenta), oltre all'accantonamento estivo nel gruppo del monte Bianco.

Di questo 18° accantonamento estivo della sezione di Verona si è parlato assai perchè è in fondo l'attività principale e quella che informa tutte quante le altre. Si è insistito sul vero tipo di accantonamento, quello cioè in cui ciascun partecipante si sente parte viva e responsabile della gestione. Perciò tutti i servizi vennero sbrigati tra i partecipanti, tra i quali la vita in comune creò rapporti paragonabili a quelli di una famiglia, come ebbero a osservare gli amici che venuti da Roma, da Milano, da Firenze, da Novara restarono entusiasti e commossi del tono trovato.

La parte alpinistica venne improntata alla necessità che deve sentire ogni associazione in quanto tale nel formare l'alpinista medio, di accostarlo a una zona quasi sconosciuta per noi e nella quale ci proponiamo di tornare l'anno venturo. Perciò non molte le ascensioni propriamente dette, ma moltissime escursioni a carattere esplorativo, che hanno portato i montagnini dal M. Dolent al col de la Seigne e a tutti i rifugi del massiccio dall'Elena al Gonella, dal Gamba alla Noire. Il tempo spesso incerto frustrò vari tentativi alla vetta del Bianco. Divenne invece quasi familiare il Dente del Gigante, salito più volte.

Altre cordate si spinsero fino nel Gruppo del Ruithor. C'è chi dice che si è fatto troppo poco e chi, visto il tono dei primi giorni, si è limitato alle ascensioni in funicolare e alla cucina.

Ora c'è una presidenza in parte nuova, una commissione gite che elabora fieri programmi... scarseggiano solo i quattrini e, per ora, la neve. Speriamo che, quando uscirà la rivista ci sia l'una e gli altri.

## SEZIONE DI VICENZA

*Attività alpinistica.* — L'escursione di tre giorni in Cadore (8-9-10 settembre), favorita dal tempo, ha consentito agli 8 partecipanti di effettuare le ascensioni all'Antelao ed al Sorapis in un ambiente di superba grandiosità e ineguagliabile pace alpina. Un rilievo tuttavia si rende necessario: l'esiguo numero di aderenti a tale escursione ed a quella di giugno agli spalti di Toro, con relativi ingenti salassi finanziari, serve quale tema di riflessione per tutti quei soci che reclamavano a gran voce la programmazione di gite ad ampio raggio e che la Presidenza ha voluto accontentare, pur avendo fatto a suo tempo le opportune riserve.

La Sagra della roccia (1 ottobre, 16 partecipanti) s'è risolta in una totale beneficiata di Giove Pluvio, che per tutta la giornata ha chiuso a doppia mandata nel Rif. di Campogrosso gli sfortunati alpinisti.

*Assemblea generale.* — S'è tenuta la sera del 18 novembre, confortata ed animata dalla presenza di un'ottantina di soci. Approvate all'unanimità le relazioni morali e finanziarie della Presidenza uscente, l'interesse s'è portato sulla discussione relativa all'imminente programma invernale ed in generale sul prossimo accantonamento estivo. Concreti e fattivi i numerosissimi interventi, che hanno dato modo di comporre un denso prospetto sull'attività futura. Le elezioni della nuova presidenza hanno avuto il seguente esito: *Presidente*, Gianni Pasqualotto; *Vicepresidente*: Gian Arturo Boschiero; *Segretario*: Ferruccio Martinuzzi; *Vicesegr.*: Angelo Vicentini; *Cassiere*: Camillo Bertollo; *Consigliere*: Silvio Adrognà; *Delegata femminile*: sig.na Wanda Brunello; *Commissione gite - Accantonamenti - Stampa e Propaganda*: Gianni Pieropan e Giovanni Cazzola.

*Programma invernale.* — Venne distribuito tempestivamente ai soci in calendarietto illustrativo. Oltre alle gite domenicali che inizieranno il 3 dicembre con la classica al Pasubio, fra le manifestazioni di rilievo notiamo: l'Accantonamento invernale in Val Gardena, combinato con una gita di fine d'anno avente la stessa meta; una gita di tre giorni a Madonna di Campiglio; l'organizzazione della Coppa

Angeloni e Raduno Nazionale della Giovane Montagna il 18 febbraio; il 18-19 marzo alla Marmolada; per fine aprile a Cervinia.

## SEZIONE DI MATHI

L'attività alpinistica sezionale del 1950 si riassume in quindici gite sociali con una media di 18 partecipanti ciascuna, cominciando a capo d'anno con una gita al piano della Mussa e proseguendo con quella di Balme e Sistina.

Durante il periodo estivo si salirono le Lunelle, il Plu, il M. Morons, la Bellavarda, l'Uja di Mondrone, il Rocciamelone (con 48 partecipanti), la Lera, la Besanese, la Ciamarella, la Punta Gnifetti del M. Rosa. Segnaliamo inoltre la salita al Cervino, effettuata dai nostri Solidoro e Carignano, in condizioni disastrose per il mal tempo che provocò un bivacco in vetta con temperatura polare. Le ferie estive sono state trascorse al rif. Peraciaval, ma il mal tempo non permise di svolgere il programma prestabilito. L'anno si è chiuso con una gita sciistica alla Sistina che, dato il numero dei partecipanti (25), fa bene sperare per l'attività del nuovo anno nel quale ci ripromettiamo un consolidamento sempre maggiore della Sezione.

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*

S.P.E. (Stab. Poligr. Editoriale) di C. FANTON  
Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651

## Astucci e Cassette

### PRONTO SOCCORSO PESCETTO

Tipi tascabili per montagna, per rifugi

Chiedere listino al

Laboratorio dell'Euclorato Pescetto  
GENOVA - Via Pagano Doria 8 - Tel. 61608

LA

**Scarpa Piuma "BEMARC"**  
confezionata esclusivamente con cuoio refrattario  
Cucitura brevettata alle soles di gomma

**Suole di gomma "BEMARC"**  
le più perfette

**Sciolina "BEMARC-3"**  
adatta per tutte le nevi e per incollare le pelli di foca

**Ditta Benedetto Marchetto**  
Via Capua 22 - TORINO - Telef. 772.500

